

Geografie Una raccolta ridefinisce il perfetto «minimalismo raccontista» di questo scrittore capace di restituire il suo Kentucky come se fosse qualunque luogo. Il segreto? Nessun manierismo, dice le cose come stanno. E lo fa benissimo

La verità, tutta la verità nient'altro che Offutt

di VANNI SANTONI

Chris Offutt, classe 1958, nato a Lexington, Kentucky, è oggi assieme a William T. Vollmann una delle figure più rappresentative del catalogo **minimum fax**, e in qualche modo anche uno degli scrittori che ne ha definito la nuova, e odierna, identità. Si potrebbe dire che Vollmann ha in qualche modo preso il posto «massimalista» lasciato da Wallace (e del resto nessun altro avrebbe potuto farlo), mentre Offutt, che per quanto autore di memoir, saggi e romanzi è sopra ogni cosa un «raccontista», si è preso quello di Carver, quell'autore che così fortemente aveva caratterizzato **minimum fax** nei suoi primi anni, definendo, se vogliamo, anche le scelte di narrativa italiana nella propria direzione e «aura». E se per certi versi sarebbe difficile immaginare due autori di storie brevi più differenti, la distanza tra Carver e Offutt non è in fin dei conti così sterminata. Offutt è infatti uno di quegli autori che in qualche modo «paga» la propria origine: il Kentucky, quello Stato che nel suo non essere né Sud né Midwest riesce ad assommare le caratteristiche di entrambi. È qualcosa che è accaduto anche a gente più grande di lui: prendiamo Faulkner, destinato suo malgrado a essere per sempre identificato con il *Southern gothic*, quando il suo vero contributo alla letteratura non è certo da ricercarsi nelle pur perfette ambientazioni, quanto nelle innovazioni strutturali recate all'arte del romanzo.

Questa nuova raccolta, *Di seconda mano*, è un esempio perfetto di tale condizione. È chiaro che, a un'occhiata superficiale, questi undici racconti «parlano di Kentucky»: sono ambientati lì, vi si respira quell'aria satura di bourbon e tabacco, e un forestiero — qual è il lettore italiano — godrà di questi dettagli, ma la verità è il valore di questi racconti stanno da tutt'altra parte. Stanno in una sensibilità per il vissuto umano, anzi per ciò che più profondamente si agita nel cuore degli uomini (e, in questo caso, delle donne), rarissima se non unica nella narrativa contemporanea.

Prendiamo il primo racconto, quello

che dà il titolo al libro. *Di seconda mano* è, né più né meno, un racconto perfetto. Se non può entrare nel novero dei racconti più belli di tutti i tempi, quel circolo ristretto dove troviamo testi come *I morti* di Joyce, *Un giorno perfetto per i pesci banana* di Salinger o *La scuola* di Barthelme, è solo per la sua portata, quella che gli americani chiamerebbero *scope*: non mira a dirci tutto sul mondo, e neanche su una parte di mondo. Mira a dirci solo una cosa, piccola, su una parte di mondo ancora più piccola, eppure — il lettore osservi con attenzione il momento in cui la protagonista si toglie uno dei suoi stivali — ce la dice in modo sublime.

L'America contemporanea non è stata parca di abili autori di racconti, spesso del Sud o del Midwest. Si pensi a Breece D'J Pancake, dalla Virginia Occidentale, oppure a Donald Ray Pollock, da Knockemstiff, Ohio: grandi autori, eppure privi del quid che caratterizza Offutt. Più dolente Pancake, più feroce Pollock; entrambi non meno grandi (chi vuole trovarne prova acquisti e legga *Trilobiti*, riproposto sempre da **minimum fax**, o *Knockemstiff*, appunto, da Fazi finito addirittura negli Oscar Mondadori), ma non assimilabili a Offutt, per il suo devastante tasso di umanità, che qui, in questa raccolta a suo modo spuria, fatta di racconti usciti sulle riviste più disparate, trova il suo picco.

E poi le donne, dicevamo: quasi tutti i protagonisti, in *Di seconda mano*, sono donne, segnate dalla vita ma mai spezzate, donne che semplicemente cercano di cavarsela in un Paese a pezzi, la cui durezza non è mai stata un segreto ma oggi viene fuori con maggiore evidenza — specie in luoghi come il Kentucky, «uno Stato grosso e lungo diviso in due parti, le colline e l'asfalto; lei viene dall'asfalto e potete indovinare da dove vengo io», come ce lo racconta, laconico e impeccabile, lo stesso Offutt.

Qual è, dunque, il segreto di Offutt? Probabilmente il fatto, nudo, semplice, ma in realtà difficilissimo, di *dire la verità*. Non cede mai ai facili manierismi violenti di una certa America — eppure racconta proprio *una certa America* —, semplicemente dice le cose come stanno.

Prendiamo la descrizione di questo banco dei pegni: «Il negozio puzza di sudore e polvere, che è anche l'odore della speranza e della sconfitta. È pieno zeppo di armi, orologi, videogiochi, chitarre, attrezzi, impianti stereo, canne da pesca, cellulari e radio. In una vetrinetta tenuta insieme con il nastro adesivo ci sono i gioielli, tutta roba da poco; c'è una fila di giacche di pelle con una catena che passa per le maniche, così se vuoi rubarne una le devi rubare tutte. Quella è la stanza dell'ultima spiaggia, come una cappella prima di un'esecuzione; ogni cosa, lì dentro, è appartenuta a gente al capolinea, e la loro disperazione la senti nell'aria».

Uno scrittore meno abile lo sceglierebbe come luogo per chissà che scena tarantiniana, oppure per un momento melò alla King (qualcuno ricorda il «riacquisto» della bicicletta Silver in *It?*). Offutt fa altro. Lo sfrutta, sì, e al suo meglio, ma senza eccessi. Non ce n'è bisogno. Chi ha detto che gli Stati Uniti devono per forza essere una terra di eccessi? A volte, più spesso, quasi sempre, sono solo una terra dura, in cui gente perbene cerca di cavarsela e magari arriva alla vecchiaia — certo, con un disincanto tutto speciale. Come quello della protagonista dell'ultimo racconto, la vecchia Ruby: una che di cose ne ha viste, ma non ha perso né il legame con la sua terra, né quell'empatia senza la quale sarebbe impossibile viverci, sopravviverci, o tornarci.

Questo è Offutt: uno scrittore rivoluzionario nel fare la cosa più lineare del mondo, dire la verità. Che lo faccia in Kentucky, in Ohio, in Virginia o magari in Alaska o California è in fin dei conti del tutto indifferente, ed è questo che separa i grandissimi dai «soltanto grandi».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Stile
 Storie
 Copertina

i



CHRIS OFFUTT

Di seconda mano

Traduzione di Roberto Serrai

MINIMUM FAX

Pagine 192, € 16

L'autore

Chris Offutt (Lexington, Stati Uniti, 1958), cresciuto con la famiglia in un villaggio di minatori nel Kentucky, ha esordito nel 1992 con la raccolta di racconti *Nelle terre di nessuno*, uscita in Italia nel 2017 per **minimum fax**, che pubblica le sue opere. Il suo memoir *Mio padre, il pornografo* (2019) è dedicato alla figura del padre Andrew J. Offutt, scrittore di fantascienza e fantasy ma anche di libri erotici. Tra le altre opere di Offutt, i racconti *A casa e ritorno* (2019), e i romanzi *Country Dark* (2018), *Il fratello buono* (2020) e *Le colline della morte* (2021). Offutt ha ricevuto nel 1996 il Whiting Award per la narrativa e la saggistica. Su «La Lettura» #453 del 2 agosto 2020, lo scrittore ha pubblicato un omaggio al suo autore italiano preferito, Cesare Pavese, nel settantesimo anniversario della morte

